



RECENSIONE

Elena Di Gioia (a cura di), *Ai chiodi le lune*, Editoria & Spettacolo, Spoleto, 2014

di Cinzia Toscano

Ai chiodi le lune è il testo pubblicato nel 2014 per i tipi di Editoria & Spettacolo che raccoglie i frutti delle ultime due edizioni della rassegna promossa dall'Alliance Française di Bologna *Face à face, Parole di Francia per scene d'Italia*, iniziativa avviata nell'anno accademico 2008/2009 con l'intento di promuovere in Italia drammaturchi contemporanei francesi.

L'Inatteso di Fabrice Melquiot e *La soglia* di Michel Azama sono le due opere contenute in questo volume e pubblicate per la prima volta in Italia nella traduzione prodotta dagli studenti del Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università di Bologna con sede a Forlì.

A tal proposito è interessante la testimonianza contenuta all'interno di Chiara Elefante, Licia Reggiani e Marie-Line Zucchiatti, (docenti coordinatrici del laboratorio di traduzione), che rende conto al lettore delle difficoltà insite nel lavoro di traduzione dei testi teatrali. Nello specifico, quelli di Melquiot e Azama si caratterizzano per il loro linguaggio estremamente poetico, che potrebbe a una prima lettura lasciare disorientati e far pensare più a dei testi letterari per il loro modo di mantenersi sempre al limite con il sentimentalismo. I giovani traduttori hanno quindi dovuto riflettere sulla necessità di conservare intatto l'impianto poetico, scontrandosi, allo stesso tempo, con la ricerca di un linguaggio che esprimesse la fisicità della parola teatrale e la sua dimensione musicale.

Curato da Elena Di Gioia, curatrice anche degli eventi che tra il 2012 e il 2014 hanno fatto da corollario a questa pubblicazione, il volume accoglie anche due brevi dialoghi con gli autori e la postfazione *Solitudini femminili fra le soglie di Azama e l'Inatteso di Melquiot* di Laura Mariani, docente di Storia dell'attore presso l'Università di Bologna e studiosa da sempre attenta all'universo femminile attoriale (e non solo) e alle sue composite sfaccettature.

I due drammi - definiti dalla studiosa "della solitudine" - ne raccontano due diverse facce: "una solitudine in relazione quella della detenuta che torna in libertà", poiché quella della Liberante di Azama è condivisa con altre reclusi e "solitudine con la maiuscola quella di Liane" (p. 107), vedova protagonista dell'*Inatteso*. Sono due monologhi che esplorano intimamente due personaggi

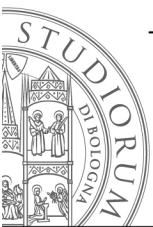


femminili dando voce alla loro profonda sensibilità; due personaggi “rinchiusi in uno stato di attesa” (p. 104) di un amore che non tornerà e della libertà desiderata ma paventata. Nonostante la loro vicinanza tematica questi due drammi sono in realtà molto diversi, cifra distintiva che concorre a definirli è la lingua: Fabrice Melquiot dà voce alla sua Liane usando parole poetiche e musicali, in una lingua definita “visionaria”, che necessita di una comprensione affidata “all'ascolto [...] nella sua dimensione musicale, quasi preverbale, che precede il senso” (p. 104).

Non a caso Anna Amadori, regista e interprete della *mise en space* di Bologna, ha strettamente collaborato con il musicista Guido Sodo; dimostrando che anche per la sua, di traduzione, “ha sentito il bisogno di creare un rapporto operativo con la musicalità, facendo intervenire un musicista come alter ego” (p. 113). Così Laura Mariani descrive la prima fase del processo di trasposizione teatrale de *L'Inatteso*, rappresentato per la prima volta in Italia nel 2012 ma, preceduto da diverse repliche in Francia.

La soglia (1986) possiede invece una lingua “plastica” (p. 104) che accoglie in sé una molteplicità di voci, narranti i diversi stati d'animo di una donna che ha ormai scontato la propria pena giuridicamente, ma che ogni giorno combatte con i propri sensi di colpa nei confronti del proprio amante ucciso, dei propri figli diventati uomini lontano dai suoi occhi e della propria madre che non ritroverà fuori, nella vita reale. “Una lingua pudica, sobria, emotivamente vibrante” scrive ancora Laura Mariani, “certe parole, certi dettagli suonano come conferme di autenticità: appartengono alla memoria delle emozioni prima che a un discorso codificato” (p. 111).

Il testo di Michel Azama ha debuttato a Bologna nel maggio del 2014 con la regia di Alessandro Migliucci e l'interpretazione di Silvia Lamboglia; è un testo dedicato dallo stesso autore alle dodici donne del carcere di Rennes che hanno partecipato al laboratorio teatrale da lui condotto nel 1984. È lo stesso Azama ad indicare la profonda immedesimazione di cui è stato vittima: “durante i quattro mesi della scrittura de *La soglia* sono diventate queste dodici donne imprigionate che mi avevano parlato dal profondo della loro sofferenza” (p. 93). L'autore traspone il sentire delle dodici donne in una voce, quella della Liberante, in cui tuttavia “l'impellenza del dire non è di una ma di tante voci, una parola che esplode e si moltiplica, che viaggia avanti e indietro” (p. 15). Queste ultime sono le parole contenute nello scritto di Elena Di Gioia *Ai chiodi le lune* che, insieme al saggio di Laura Mariani, ci restituisce una prima curata analisi dei testi e dei loro autori.



Inoltre, grazie al preciso lavoro di ricognizione dei colloqui tra gli autori e il pubblico svoltisi nell'ambito della rassegna, Elena Di Gioia propone al lettore degli esplicitivi “dialoghi con gli autori” che agevolano l'addentrarsi nelle intenzioni e nelle riflessioni di queste scritture teatrali.

Ai chiodi le lune è quindi il risultato ultimo di un lavoro ben più ampio e collettivo, che ha coinvolto diverse istituzioni e persone che in questi anni di attività hanno avuto la capacità di creare “straordinari scambi artistici” (p. 9) alimentati e nutriti dalla costante attenzione, tutta francese, per la drammaturgia.